

col suo vero nome un tradimento, e n'ebbe Venezia quel guiderdone che ben si meritava. Il re non le fe' punto merito di quella ostentata lealtà; e l'imperatore poté a buon diritto chiamarsene offeso.

Se non che, altri non meno forti motivi aveva Massimiliano di odio contro il governo Veneto, il quale dinanzi ad esso era reo d'aver permesse, e fors'anche promosse, delle feste troppo fragorose per celebrare la vittoria ottenuta contro di lui; ed, in mezzo alla publica baldoria, aveva lasciato troppo libero sfogo all'umore satirico dei Veneziani; per cui non mancarono nè sui teatri, nè sulla publica piazza, caricature colle quali erano esposti alle beffe più crudeli l'imperatore co' suoi poveri Tedeschi. Ed i gondolieri della laguna, con delle spiritose canzonette, vollero vendicarsi dello spavento incusso loro dal principe alemanno.

Nè a lui restavano troppe ragioni d'andare in collera, mentre, poco prima, aveva egli stesso fatto mettere al bando dell'impero il Doge ed il Senato Veneto, perchè s'erano rifiutati di concedergli il passaggio per il loro territorio. Per tal modo, con quei piccoli scherzi, i così detti vassalli volevano che fosse come constatata la propria indipendenza, e neppur noi sappiamo dar loro tutto il torto.

È ben naturale, però, che Massimiliano dovesse intendersela diversamente; onde cercò di fare il possibile per suscitare contro Venezia inimicizie e guerre da ogni parte. — Indarno; poichè allora le circostanze impedivano al re di Francia, a quel d'Aragona ed al papa di romperla con essa. Più d'ogni altro pareva lontano il pontefice, come quegli che appunto ai buoni uffici della repubblica andava debitore della propria elezione, ed era